VERSI DI LUIGI PLET DA LUI CORRETTI E DATI IN LUCE DI NUOVO, PER POTER...

Luigi Plet

Digitized by Google

VERSI

DI LUIGI PLET,

DA LUI CORRETTI E DATI IN LUCE DI NUOVO,

per poter sostenere

LA SUA GRATUITA SCUOLA DI CANTO.

VENEZIA,

DALLA PREM. TIP. DI P. NARATOVICH.

1857.

Digitized by Google

AL NOBILE SIGNORE

IL SIGNOR BARONE

SIMONE di SINA

Nob. Sig. Barone!

Quanto d'altrui potrò io dar in luce d'anno in anno, principiando dal venturo 1858, a pro' della mia Scuola gratuita di Canto, avrà, non ne dubito, titolo d'esser ben ricevuto; ma queste poche cose mie, nate solo da occasioni, benchè già non isfavorevolmente giudicate, benchè ora emendate e una prima volta raccolte, per esser degne di precedere le Strenne che ho promesso ed atte a ben disporre gli animi, aveano bisogno d'una grande ala proteggitrice.

La implorata benigna Vostra adesione ad accettarne la dedica oggi le onora e sorregge così ch'esse più non temono di mostrarsi nuovamente e d'esser inette a giovare l'assunto mio.

La stampa di questi miei Versi valga anche a festeggiare, nel modo che solo io possa, la determinazione che prendeste, a gran ventura di questa mia patria, nella

Digitized by Google

762

quale Voi risplendete per atti di beneficenza generosi e continui, di tenervi ogni anno lungo soggiorno, avendo, per abitarlo, acquistato uno dei più magnifici veneziani palazzi, dimora un tempo d'una delle nostre famiglie patrizie.

Venezia, forse, ora può sperare in Voi anche un nuovo mecenate della più amata delle arti belle, la Musica, come altre volte n'ebbe uno nel principe Nicolò Andrea Erizzo, il quale, facendo gustare nelle sue sale al fiore della società veneziana le opere musicali più celebri, tanto ne favoriva i veneziani maestri e professori.

Vivamente Vi ringrazio e mi segno con rispetto profondo

Venezia, 8 giugno 1857.

Vostro umil. dev. osseq. servitore

LUIGI PLET.

Digitized by Google

ALLE LL. AA. II.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA VICERE RANIERI

E

L'ARCIDUCHESSA ELISABETTA

AVENDO S. A. I. L'ARCIDUCHESSA

MARIA CAROLINA AUGUSTA

LORO PRIMOGENITA

NATA IN MILANO IL 6 FEBBRAIO 1821

CHIUSO I SUOI GIORNI A VIENNA IL 23 GENNAIO 1844.

Digitized by Google

CANZONE.

Parenti augusti! se pennello avessi
Acconcio a figurar quella beata
Reggia eterna per cui si spande e vola
Lo spirito di lei; se dir sapessi
Quanto più bella colassù è rinata;
Com' ella in Dio si pasce e si consola;
Oggi la mia parola
Tal virtù avrebbe che d' ambascia oggetto
Più non saria per voi la morta figlia;
O, quando pur le ciglia
Non fosser atte, al suo fulgente aspetto,
A frenar delle lagrime la piena,
Piangereste di gioia e non di pena.

Digitized by Google

766

La terra ella cambiò col paradiso
Recando intatta la virginea vesta ;
Ondè, seduta or di Sïon sul monte,
Se ne sta coll' Agnello a viso a viso ;
E a seguitarlo ovunqu' Ei vada è presta,
Scritto il nome di Lui portando in fronte ;
Passa talora al fonte
Ch' acque vitali getta e, fra la schiera
Delle più care a Dio, prende ristoro ;
Manto di bisso ed oro
La copre e adorna in singolar maniera :
Su i vanni del rapito Vangelista
Mi librai col pensiero e tal l' ho vista !

Ben so che, vago del gentil suo velo
E de' suoi pregi, al sen l' avrebbe stretta
Regio garzon, di fe' con santo giuro ;
Ma deh ! che dir se, a lui rivale, il cielo
A più splendide nozze aveala eletta
In soggiorno più ricco e più sicuro ?
Al paragone oscuro
È ogni stato quaggiuso, ogni decoro ;
Ella, alla mensa or del divin suo Sposo,
Inno misterïoso
È a cantar scelta nel più scelto coro ;
E quell' inno uscir può della sua bocca
Sol perchè Dio chiamolla ancor non tocca.

Digitized by Google

Ad accendervi in petto ella fu prima
Il vivo foco del paterno amore :
Era de' vostri amplessi il primo frutto ;
Dei pensier vostri, forse, ell' era in cima ;
E, mirando a voi solo, avrebbe il core
Alta cagion d' interminabil lutto.
A lei mirate, e tutto
Potrete disgombrare il crudo affanno:
Ella, a raccor le preci vostre intenta,
Con ansia le presenta ;
Ed ecco il pro ben avanzare il danno ;
Or senta il core rassegnato e pio
Che le primizie vanno offerte a Dio.

Canzone ! io pur ambiva come un fiore
Locarti sull' avel di Carolina ;
Ma fior degno non sei dell' alto onore :
Sei d' orto inculto, di pianta meschina ;
Non per tanto io ti reco : lieto viso,
Quanto i fior più fragranti,
Ritroverai se vanti
Solo il bel nome sullo stelo inciso ;
E, unicamente perchè là deposto,
Non avrai forse ad appassir sì tosto.

Digitized by Google

ALLE STESSE

AVENDO

L'ARCIDUCHESSA MARIA ADELAIDE

LORO SECONDOGENITA

IL 14 MARZO 1844, DATO ALLA LUCE IN TORINO

IL PRINCIPE UMBERTO

PRIMOGENITO

DEL PRINCIPE VITTORIO EMMANUELE

DUCA DI SAVOJA.

Digitized by Google

SONETTO.

Da un angelo scortata, uscìa pur ora
  Carolina del nostro albergo infido;
  E mentre il guardo io tengo fiso ancora
  Dove raccolse l'ali e pose il nido,

Levarsi tutt'a un tratto sulla Dora
  Di gioia inusitata ascolto un grido
  Che rapido si spande, e s'avvalora
  Sul Po del pari e sull'Adriaco lido.

Rasserenate, è omai tempo, le ciglia;
  Ventura lieta questo grido accerta:
  Dievvi un nipote la seconda figlia.

Volle, pietoso il ciel, l'aspra ferita,
  Parenti augusti! nel cor vostro aperta,
  Saldare in parte con un' altra vita.

Digitized by Google

NELL' OCCASIONE

DELL' APERTURA

DEL PONTE SULLA LAGUNA

DI VENEZIA

l'11 gennaio 1846.

Digitized by Google

ODE.

Le più ricche e mirabili
Di tante moli eccelse,
Splendore di quest'intime
Isole dove scelse
Tranquillo albergo e talamo
La donna un tempo de l'adriaco mar,

Ergonsi ov'ella i margini
Dispiega al mar rimpetto;
Chè solo a lui le grazie
Scopria del raro aspetto
Quando, fedele e provida,
Ogn'altro amplesso avvezza era a sdegnar.

Solo a lui che, sollecito
D'ogni maggior suo vanto,
Volto le avea la povera
Gonna in regale ammanto
E l'umile ricovero
Nel solio ond'ella a reggere insegnò.

Digitized by Google

771

Si come tutta giubilo,
Dinanzi a lui s'adorna
La fidanzata vergine
Quando l'amante torna,
Ed i monili e l'indiche
Gemme sfoggia che in dono ei le recò;

Tal, poi che de le Cicladi,
De l'Attica, di Tiro,
Le spoglie inestimabili
Le arene sue copriro,
E qui d'Acri e Bisanzio
Le maraviglie congregarsi udì,

Vie più allargando i limiti
De la sua cella algosa,
Di contro al mar Venezia
Si rassettò da sposa,
E la fulgente clamide
Che porto esso le avea balda vestì.

Quando di merci estranie
E preziose gravi,
Rediano e avvicendavansi
Le sue tremila navi,
E l'ale infaticabili
Battea per ogni lido il suo Leon,

Digitized by Google

Presta o il pirata a sperdere,
Od a raccorre il freno
Sopra il vassallo indocile,
O a rompere or l'elleno,
Or l'ottomano, or l'invida
Sua rivale de l'armi al paragon,

Di quivi lo spettacolo
Sublime contemplava;
Quivi ella il suo magnifico
Ducal palagio alzava
E quell'unico tempio
Che d'adorar impone il Re dei re:

Là il foro ornato ed ampio
A cui null'altro opporre
Sa lo straniero attonito:
Là quella salda torre
Che contro nove secoli
A rendersi più salda combattè.

Ma come, per accorrere
A breve e matta festa,
L'avito serto, fatua,
Levossi ella di testa,
E osò dal trono scendere
Per mescersi coi mimi a carolar,

Digitized by Google

778

Spoglia ed irrisa piangere
Fu vista ove pur ora
De l'onde a specchio assidersi
Solea già da signora;
E il fallo inescusabile,
Delusa, troppo tardi, meditar.

Però, di quell'incendio
Strano ch'Europa avvolse,
Il lugubre riverbero
Su l'egro volto accolse
Mutola, finchè un'iride
Apparve a rinfrancarle il dubbio cor.

Di sorte così nobile,
Onesta e tanto bella,
In corte ella d'un Cesare,
Come che solo ancella,
Pure dovea risplendere
E riputarsi fortunata ancor.

Da che l'immortal arbore
Nessuno appressar tenta
Le frondi ambite a svellerne
Con man sanguinolenta,
Serbate a chi ne l'utili
E a chi ne le leggiadre arti più val.

Digitized by Google

Venezia, un tempo ospizio,
Anzi felice regno
Di tutte l'arti profughe,
Nudrice ad ogn' ingegno,
Risentesi, e, con animo
Quasi a la sua primiera forza egual,

Adorna, apre, consolida
Templi, palagi, vie;
Straniere grazie aggiugnere
S'affretta a le natie;
E rivendica il titolo
D'operosa, fiorente, alma città.

E mentre, per munifico
Voler di Lui che stende
Sovr'essa mite imperio,
A ristorar si attende
Le sue più antiche e celebri
Opere da le ingiurie de l'età;

S'impone legge a l'impeto
Del flutto che si alterna,
Onde l'arena instabile
Ch' ei come vuol governa
Sgombri 'l temuto valico
E v' affidi nel suo corso il nocchier;

Digitized by Google

750

Al suol negato volgesi
Con disïosa fronte;
Su le lagune edifica
Ardimentoso ponte;
Lo schiude, e de le insolite
Ruote ode il rombo e il volo ama veder.

E in quel che pensa i tramiti
Ferrati in brevi lustri
Aver a nuovi traffichi
Scosso le menti industri,
Affratellato popoli
Che fiumi, monti e piani ampii partir,

D' altri ornamenti abbellasi
Anche a la terra in faccia;
Alti disegni medita;
Ignote vie rintraccia;
Leva la speme, e accelera
Co' fervidi presagi l'avvenir.

Digitized by Google

AD

UN SACRO ORATORE

PER UN SUO SERMONE SOPRA LA TRINITÀ

SONETTO.

Se, lusingato dall' umano orgoglio,
  Spinger oso il fallace mio pensiero
  Quasi a squarciar il velo del mistero
  E ad arrivar l' Eterno ov' Ei tien soglio:

« Quando sarai della tua creta spoglio
  (Così la fe' m' intima in tuon severo)
  » Chiaro non mai ti fia dïanzi il vero;
  » Credi e rispetta adesso; io tanto voglio.

E tu, suo banditor, così altamente
  Mi ragioni dell' uno e trino Dio,
  Che si dà pace l' affannosa mente:

A venerar si piega il grande arcano
  E più non tenta, per folle desio,
  In un vasello accorre l' oceàno.

Anno 1844.

Digitized by Google

382

AD

UN SACRO ORATORE

PER LA SUA ELOQUENZA VERAMENTE EVANGELICA

SONETTO.

« Va: dal tuo labbro il peccatore intenda
» Che ben a lungo l'aspettai finora;
» E che, bramoso pur ch'ei mi si arrenda,
» Quaranta giorni io gli concedo ancora.

» Or la parola mia tuoni tremenda
» Sull'ostinato che fa il sordo, ed ora
» Sopra il contrito suoni dolce, e scenda
» Qual balsamo che sana e che ristora. »

Dio così s'era espresso; e tu dell'alto
Comando pien la mente e pieno il petto,
De'nostri cuori ad ispezzar lo smalto,

Entrato non sei già nel santo agone
Con uno stile vanamente eletto,
Ma con quel d'un Basilio e d'un Leone.

Anno 1844.

Digitized by Google

PER LE NOZZE

BUZZOLLA - VALLENZASCA

ALLO SPOSO.

Non pure albergo, ma te padre, è culla
La casa tua de'suoni all'armonia;
Or, poi che a te si dà saggia fanciulla,
O Antonio, dessa culla e albergo fia
Anche della più dolce che t'aspetti
Armonia di voler, d'idee, d'affetti.

24 *gennaio* 1857.

Digitized by Google

257

PER LE NOZZE

LION - GUILLAUME.

Natura fregiò lei d'ogni suo dono;
Il pronto ingegno n'educò Sofia;
Bollono i sangui in lei franco e polono,
E dignità s'accoppia a cortesia.
In lui severi studi han culto, e sono
Eguali della mente all'energia;
Trovi nobili modi, italo core —
È saggio Imene — Non fu cieco Amore.

12 *marzo* 1857.

Digitized by Google

NELL' ANNUALE RICORRENZA DELLA SOLENNITÀ

IN ONORE

DEL CROCIFISSO DI POVEGLIA

nella chiesa parrocchiale

DE' SANTI APOSTOLI IN VENEZIA.

Digitized by Google

SONETTO.

Vuoi tu saper della tua colpa il peso?
Comprendere ne vuoi tu la bruttura;
E tuttavia quanto ami te l'offeso
Perocchè sei la sua miglior fattura?

Qua! varca questa soglia! ecco: l'appeso
Simulacro il Creator tuo raffigura
Che il sangue tutto, che la vita ha speso,
Impietosito della tua sciagura.

Dinanzi a Lui meco ti ferma alquanto —
Puoi tu non abborrirlo ora il misfatto?
Sta duro il core? non irrompe il pianto?

Scuotiti! costa a te solo un desio,
Miserabile verme, il tuo riscatto
Che strazio tal costava all'Uomo-Dio.

Anno 1853.

Digitized by Google

SONETTO

Apostrofe al bestemmiatore

Non era d'uopo ch'Ei morisse in croce:
Al tuo riscatto un prego suo bastava;
Pativa l'Uomo-Dio pena sì atroce
Solo a mostrarti di che amor t'amava.

Dunque non sembri tu belva feroce
Pur mo sbucata dalla sozza cava,
Anzi demonio, de l'inferna foce
Uscito a spander velenosa bava,

Quand'osi, nelle furie del tuo sdegno
E nell'ebbrezza di tue gioie ancora,
Di contumelie l'Uomo-Dio far segno? —

Punisci le ree labbra, ingrato, e plora;
Stringiti confidente a questo Legno;
Ma, bada, non tardar chè breve è l'ora.

Anno 1854.

Digitized by Google

SONETTO.

Quel bene a cui tu aneli è ben fallace:
  Inganno che succede ad altro inganno —
  Là dove stimi più di trovar pace
  Trovi sorgente ognor di nuovo affanno.

Già muto sul suo crin passa fugace
  Frattanto il tempo ch'anno aggiunge ad anno;
  E tu, d'un'immortal gioia capace,
  La dimentichi e corri a eterno danno.

Misero! a consolar lo spirto afflitto
  Da tante vanità deh! stacca il core
  E lo converti a quest'Uom-Dio trafitto,

Che, per aprire a te del ciel le porte,
  Amando te d'un infinito amore,
  Durare pena tal volle e tal morte.

Anno 1855.

Digitized by Google

790

SONETTO.

Mi sta dinante il mio fallo — non oso
Alzar la fronte — impallidisco, tremo,
Chè intanto, a gran giornate, minaccioso,
Mi soprarriva a tergo il giorno estremo.

Di me che fia? qual mai sarà l'ascoso
Giudizio inappellabile supremo?
Avrò martoro o troverò riposo? —
Traggo l'ore nel dubbio; e spero e temo.

Ma il combattuto cor sente conforto
Or che mi tengo stretto a questo Legno
Donato a me perch'io guadagni il porto.

Enorme fu, lo so, la colpa mia;
Del perdono che invoco io sono indegno —
Ma degno è Questi che per me la espia.

Anno 1856.

Digitized by Google

RIME SCHERZEVOLI

IN

TOSCANO E IN VERNACOLO.

5

Digitized by Google

PROGRAMMA DELL' ANNUNZIATORE

Giornaletto

CHE L'AUTORE PUBBLICAVA IN VENEZIA

NEL 1850.

Un annunzio importantissimo
D' una grande novità
Al lettore cortesissimo,
Anzi a tutta la città!

Ma non basta — dev' estendersi
Anche fuori la notizia,
E dovunque ella vuol rendersi
Accettevole, propizia.

A buon dritto! non è futile
Il progetto; è umanitario!
Tiene in sè quel dolce ed utile
Proverbial, sì necessario.

Or, su via! chi se lo immagina?
Niun l' imbrocca, ci scommetto!
Dunque legga questa pagina,
E rifletta a quanto è detto.

Digitized by Google

794—

Cose mobili ed immobili;
Campi, case, appartamenti
Che si vendono o s' affittano,
A far paghi i ricorrenti.

Tutt' i posti che rimangono
Non di rado qui vacanti,
O civili od ecclesiastici,
Per dar norma agli aspiranti.

Quai maestri abbiam di lettere,
Quai di lingue, di disegno;
Quai di ballo, scherma, musica,
Per qualunque sia l' ingegno.

Color ch' hanno maggior credito
Fra i pittori ritrattisti;
Quei che d' esser i più celebri
Portan vanto fra gli artisti.

Le più fresche e più pregevoli
Qualità, che il mercatante
Serba in questo od in quel fondaco,
Delle varie merci e tante.

Cenni d' aste volontarie;
Nuovi appalti; Lotterie;
Ed Avvisi altri, che leggonsi
Or su i muri, per le vie.

Digitized by Google

Il Listin; gli Effetti pubblici;
  Qual per nascere divario
  Sia del nostro cammin ferreo
  Tratto tratto nell' Orario.

Quai più acconci ed economici
  Vantar possa il nostro porto,
  Sì per merci che per uomini,
  Mezzi varii di trasporto.

In qual sia ramo d' industria
  Quai trovato abbian le menti
  Collo studio infaticabile
  Qua e colà miglioramenti.

Costumanze di Venezia,
  Feste ed altre patrie cose
  Ricavate dalle cronache,
  Da notarsi, curïose.

Esattissime effemeridi;
  Relazioni di spettacoli;
  E virtuosi disponibili,
  Pronti sempre a far miracoli.

Vien provato per più valido
  E omogeneo altro specifico?
  Son proposte nuove pillole?
  Io qui tosto lo significo.

Digitized by Google

796

Chi per caso avesse a perdere
Una spilla, qualche cane,
S' ogg' io qui lo fo partecipe
Li ricupera dimane.

Ma, direte voi, che diavolo
Ti sei fitto? quale assunto?
Redattor ti vuoi d' un Foglio?
Redattor d' un Foglio — appunto.

Proseguiamo: Quegli articoli
Ch' esser debbon più lodati,
Come in vero profittevoli,
Da altri Fogli riportati.

Menzion debite onorifiche
Di color che il mondo acclama;
E tributi necrologici
Ad estinti di gran fama.

Un articolo archeologico
Al mio Foglio vien proposto?
Quando trattisi di patria,
Perchè no?! — troverà posto.

E se fosse bïografico
Atto a spander maggior luce?
Purchè illustri un nome veneto.
Non volete?! — s' introduce.

Digitized by Google

Poi sentenze filosofiche,
Gran tesoro di sapienza!
E memorie iconologiche
Dei pittori in assistenza.

Alle volte si rivendica
Qualche italica scoperta,
Perchè in ciò v' hanno degli esteri
Che ci fanno stare all' erta,

Benchè spesso la lor boria
Sprezzatrice or giunga a tale
Da chiamar il nostro classico
Stival, semplice stivale.

Finalmente amene lettere —
Ecco aperto un giardinetto
Pien di fiori, tutti indigeni,
Che sapran recar diletto.

In toscano ed in vernacolo
Prose rare, ignote rime,
Assai spesso sollazzevoli,
Qualche volta in stil sublime!

Sarà un pozzo inessiccabile;
Ogni dì pozzo ripieno;
Non darà tutto lo scibile,
Ma, oso dirlo, poco meno.

Digitized by Google

79*

Potrà fin dai primi Numeri
L' associato aver caparra
Ch' ei non è Giornal che meriti
Delle acciughe esser zimarra. —

Or dichiaro: in una disputa
Letteraria entrar m' arrischio;
Ma in questioni di politica?!
Sarei matto! non m' immischio.

Vi par tempo di discendere
Dall' intrinseco al formato?
Ecco tosto: il più a proposito
Quel di ottavo ho giudicato.

Buona carta . . . bei caratteri . . .
Correzion . . . che più dironne?
Ah sì, capperi! le pagine
Saran quattro, e a due colonne.

Per sistema inalterabile
Dei periodici ritorni,
Se n' eccettui le domeniche,
Verrà fuori ogni due giorni.

Discorriam del prezzo? è minimo:
Il suo peso non si sente;
L' ho ristretto in una svanzica
Sola al mese, ch' è un niente,

Digitized by Google

Affinchè non abbia titolo
Cajo mai di andar da un altro
Per avere il Foglio a prestito,
E talora in modo scaltro,

Come avvien spesso — Si sradichi
Sì funesto e brutto vizio!
Ehh! Sempronio lo vuol leggere?
Vi si associi come Tizio.

Però tutti vorran prenderlo;
Lo sostengo; non ne dubito —
Esso è un Foglio indispensabile;
Dovrà ognuno accorrer subito.

I Caffè, i ritrovi in genere
Ne potriano restar senza,
E ad un tempo non commettere
Una massima imprudenza?

Risoluto ho già: la semplice
Città nostra non riguardo;
Io mi estendo a tutto il Veneto
Per entrare nel Lombardo.

Come caso assai probabile,
Od almen non molto strano,
Por degg' io ch' abbia a ricevermi
Con buon viso anche Milano.

Digitized by Google

yo ct

Procurar a un Foglio simile
Vo' il passaggio del Ticino —
Oh! mostrar lo posso, io reputo,
Francamente anche a Torino.

E di andar con esso a Napoli
Non sarei forse padrone?
Girar tutta la penisola?
Dite un po': chi mi si oppone?

Molte copie faccio calcolo
Di spacciarne anche a Trieste —
S'io sapessi là raccogliere
Varie firme, stupireste?

Del Periodico il ricapito
Sicurissimo, mäestro,
L'officina è d'Alvisopoli
In parrocchia San Silvestro.

Ne ritrovi un sussidiario
Presso ognuno de' librai
Tanto essendo tu a Venezia
Quanto fuori, se ci vai.

Gran dottrina e poche chiacchiere;
Dal mio Foglio assai s'impara;
Ciascun guardi, e si capaciti
Ch' io non sono un Dulcamara.

Digitized by Google

VENEZIA

NE L'ISTÁ DE L'ANO 1845.

Me consolo! Venezia par l' idolo
  Deventada de tuta l' Europa —
  Capitai, se pol dir, qua da ogn' angolo,
  Ne le cale i foresti se ingropa.

Per artisti, per richi, per nobili
  El vegnirla a trovar xe de moda;
  I palazzi, le chiese magnifiche
  Tuti quanti ghe osserva, ghe loda.

Tuti esalta el so clima balsamico,
  La so fresca e tranquila laguna
  Che la sera i vol gòder in gondola,
  O sul molo, co' s' alza la luna.

Digitized by Google

ṽ0ʐ

Per virtù dei so bagni in gran credito,
Spezialmente in sti mesi de fogo,
No catè a le locande una camara;
Impegnà xe fin l' ultimo logo.

Sta cità ben l' onor vede e l' utile
Che sto imenso concorso ghe porta;
E, quantunque la vechia Republica
Quasi da cinquant' ani sia morta,

Generosi progeti, idee splendide
Se ghe forma, ghe bulega in mente
Anca adesso, dovendo tanti ospiti
Acetar e tratar degnamente.

E, perchè i se diverta, la prèpara
Vari freschi, una gran serenata,
Una iluminazion, una tombola;
Finalmente una bela regata. —

Che regata? (dirà el *senex querulus*,
Declamando dei so dì passai
Un elogio prolisso con enfasi),
Che regata ancùo porla dar mai?! —

Se sa ben che sto patrio spetacolo
No pol esser, ai tempi presenti,
Quanto el gera pomposo, incantevole,
Co' se usava el capèlo a tre venti,

Digitized by Google

E Venezia lo dava a quei prencipi
Che, anca da lontanissimi stati,
Ghe vegniva qualche ano a far visita,
Co' zirava i zechini e i ducati.

Ma egualmente se sa che, in sto genere,
No ghe xe gnanca ancùo el so secondo:
E che ancora Venezia xe l'unica
Che lo possa vantar a sto mondo. —

Se conosce per causa primaria
Del so efeto, el splendor de la scena:
Sto Canal, de magnifiche fabriche
Fianchegià da preziosa caena. —

Sto Canal che, per strana abitudine,
Imitando anca nu el popolazzo,
Xe, co' improprio e sprezzante vocabolo,
Da nualtri chiamà Canalazzo;

Coi so punti de vista mirabili;
Mäestoso cussì, cussì belo,
Dove mai, forestieri! disèmelo,
Dove porlo temer un fradelo? —

Xe mo qua che, arivada al so termine
De le snele barchete la giostra,
De la festa la parte più magica
In maniere infinite se mostra.

Digitized by Google

404

Ma de barche l'imensa faragine,
De grandezza diverse e de forma,
Che va su, che vien zo e se moltiplica,
Che simbolichi fregi trasforma,

Qua intrigae che a fadiga se scambia,
E là sciolte che va de gran voga,
Perchè l'aqua al momento xe libera,
Nè le vol ch'altre el primo ghe toga;

Certi grupi curiosi e variabili,
Che sorprende e che el caso dispone;
La richezza, el bon gusto, el fantastico
Ne l'adobo de vinti bissone;

El diverso e bizaro vestiario
De quei tanti che adopara el remo,
E dal spenzer a gara de anema,
Scalmanai, sudai tuti vedemo;

E la fola incantada de popolo,
Su le rive stivada a gran gropi;
Su i balconi strucada e sui pergoli;
E perfin rampegada sui copi,

Me dà un quadro a copiarse impossibile,
O che almanco a copiar mi no basto;
Che anzi, essendo l'impegno trop'arduo,
Co' una pena cativa mi guasto.

Digitized by Google

Za se, per sto sogeto, xe languida
Del più bravo pitor la taolozza,
Manco assae pol valer la retorica
Che parole meschine ve acozza.

Dunque adesso mi, fin che continua
Fra i palazzi sto splendido corso,
Cercarò le rason che giustifica
Qua de tanti foresti el concorso. —

Se parlè de la zente che studia,
Qua el pitor cata quadri ecelenti;
El scultor, l'architeto, in gran numero
E diversi de stil, monumenti.

Se parlè dei più richi, dificile
Che trovar lori possa, mi credo,
Come qua tutti quanti i so comodi
Nei do estremi del caldo e del fredo.

Qua, de inverno, li chiama, a proposito,
Anca quel carneval cussì mato,
Cussì alegro, del qual fin la musica
Ga volesto tentar el ritrato.

Gera l'ogio, una volta, del véderghe
Ne le ore de note, la base;
Ancùo invece, col gas, qua se ilumina
Le contrade, i negozi, le case (1).

Digitized by Google

F06

Qua ogni di se governa, se fabrica;
A gran passi va avanti la Diga;
Qua co' un ponte che sta per averzerse
A la tera Venezia se liga (2). —

A Milan se andarà come el fulmine
Co' quel mezo che, un secolo in drio,
Chi l'avesse proposto, a San Servolo
Gavarave i so zorni finio. —

Qua se pensa al comercio sul serio:
A far, no solamente ch'el viva,
Ma ch'el possa mostrar magior spirito,
Se no tuta la forza nativa.

Qua se vol anca aver un telegrafo
De portarne capace da Viena,
Da Parigi, per mezo d'un fluido,
Un aviso pressante dà apena (3). —

No la vol comparir stazionaria
Quando tanto el progresso galopa;
E per questo Venezia par l'idolo
Deventada de tutta l'Europa.

(1) La iluminazion a gas in Venezia à principià la sera 15 marzo 1843.

(2) A passar el ponte fabricà su la Laguna s'à comincià el zorno 11 genaro 1846.

(3) El telegrafo a Venezia xe andà in atività per el Governo nel 1847; per i privati el zorno 1.° novembre 1850.

Digitized by Google

AVISO

CHE XE STA TACÀ PER I CANTONI DE VENEZIA

IN MAGIO DEL 1850

PER ANUNZIAR LA PUBLICAZION

DEL POEMETO SEGUENTE.

Merlo a sant' Aponal (el stampador),
Milesi zo del ponte a san Moisè,
Bonvechiato che sta a san Salvador,
D' acordo pienamente tuti tre,
De prevegnir chi passa ga l' onor:
Che in sto momento qua provisti i xe,
Per venderghene a tuti a bon marcà,
De una grossa partia de **Bacalà.**

Digitized by Google

Trentatrè otave, scrite in venezian
L'Avril cinquanta da Luigi Plet
Per el sior Bosa, ricercae dal Dan;
Tito Livio, Petrarca e Pastoret
A posta con amor tolti per man,
Per no lassar del più importante un et,
Che Merlo el mese dopo gà stampà;
L'argomento xe questo: el **BACALÀ**.

Digitized by Google

EL BACALÀ.

1

Uno loda el bisato; un altro el ton;
Quelo porta la rasa e questo el go;
Qua se esalta l'orada e là el barbon;
Chi preferisce el rombo e chi l'inchiò;
El molo Cajo vol; Tizio el sardon;
Ma, in fazza de qualunque, mi dirò
Ch'el pesse, che dev'esser più stimà
Per tute le rason, xe'l **Bacalà**.

2

Esiste un manoscrito a Liverpol,
Portà gran ani in drio dal Senegal,
Che, co' gh'è mezo, consultar se pol
E che xe tuto erudizion, nel qual
In modo incontrastabile se vol,
Co' vegnimo a la Storia Natural,
Che quel pesse che s'à petrificà
Primo de tuti fusse un **Bacalà**.

Digitized by Google

812

3

Ne la fazzada istessa, quel autor,
Tre o quatro righe prima de voltar,
El dise mirabilia de l'onor
Che s'à fato Maometo in t'un disnar,
Massime per el gusto e per l'odor
D'un certo piato soo particolar
A l'improviso in tola capità,
E che gera, in sostanza, **Bacalà**.

4

El conta, un fià più avanti, che a Pekin,
Quando l'Imperator, sora un soler,
Riceve omagi, soto un baldachin,
Tute quante le done ga el dover
De andar a pie descalzi, co' un cain
De roba calda ben, conza a piacer,
Per farghene un presente a So Maestà:
Cossa xela sta roba? **Bacalà**.

5

Kekakalà, quel celebre visir
Morto, giusto a Pekin, nel mile e do,
(Cossa ch'el Gritti no à savesto dir
Co' de lu el ga parlà, ma che mi so
Dal documento che posso esibir
In quela copia autentica che go)
Ogni zorno el visir Kekakalà
In corte aver voleva **Bacalà**.

Digitized by Google

6

Su sto libro, per quelo ch'el contien,
Me dovaria fermar molto de più;
Ma, quantunque importante, credo ben
De meterlo da banda, per tor su
Un codice che megio ne convien
Per l'interesse soo riguardo a nu,
E che gode magior autorità
Ne la nostra question sul **Bacalà**.

7

Fora dei mari del setentrion
Sto pesse no se lassa mai catar;
Eco dunque che nu, per sta rason,
Fresco no lo podèmo mai magnar —
Anca salà i pretende ch'el sia bon
Queli che s'à podesto sincerar:
Co quatro o cinque nomi el vien chiamà;
Ma in fondo po el xe sempre **Bacalà**.

8

Su quele de la Franza, e in general
Su tutte l'altre coste che trovè
Ne la periferia meridional,
Quel che se pol chiapar picolo el xe
E i lo magna sul fato o mete in sal;
Ma el grando e seco che vu qua vedè
Da la baja el ne vien del Canadà,
Logo abondante assae de **Bacalà**.

Digitized by Google

514

9

Da Tera-Nova e da Norvegia el vien;
Costantemente in soma da lontan;
Da dove co' sto pesse se mantien
L'omo senz'altro, come el fusse pan;
Da dove per pescar pronti se tien
Legni in gran quantità, miera de man;
Perchè una bestia in aqua no se dà
Prolifica a l'in par del **Bacalà**.

10

A grossi bastimenti i lo va a tor
E in tuti i porti i ghe ne va a condur;
A vualtri dunque: calcolè el valor
De tuto quanto el so amontar; o pur,
Senza ch'el conto sia fato a rigor,
Secondo quelo che se pol dedur,
Disè almanco el guadagno che se fa
Da una sola nazion col **Bacalà**.

11

Ma sto nostro animal, visto cussì
Senza testa, incandio, sento che vu
Come proprio el sia fato no capì,
E senza un certo pro ghe pensè su.
Lo voressi saver? vegni da mi,
Chè go un ritrato che xe tuto lu,
El qual co' scrupolosa fedeltà
Ve mostra belo e vivo el **Bacalà**.

Digitized by Google

12

Oh! se ghe ne podesse qua vegnir,
Mi adesso ve vorave far gustar
Certe lengue che là se sa condir;
E un certo tal caviaro singolar
Me piasarave ancùo farve inghiotir,
Capace fin i morti de svegiar;
Cussì sarave assae più rispetà
Anca per sti prodoti el **Bacalà**.

13

Se de l'ogio cerchè medicinal
E che a l'ogio de nosa e a quel de lin,
Nel tempo istesso, per l'efeto egual,
Possa star francamente da vicin
A conzar una pele da stival,
Ve dago questo; ma vardè che alfin
Un ogio el xe che i cava dal figà
Del prototipo nostro **Bacalà**.

14

Voressi un'aqua prodigiosa aver
I abiti de seda per lavar
Co' la piena certezza de poder
Farghe tuto el so brio recuperar?
Seu pitor che ve prema de saver
In maniera i colori stemperar
Da dar a un quadro impermeabilità?
El brodo adoparè de **Bacalà**.

Digitized by Google

516

15

Capisso: vualtri comincié a stupir;
Quasi no lo credè sto so valor;
Epur el mêgio ancora l'ò da dir
De quanto devo dir in so favor,
Podendo in trenta modi comparir
E sempre in t'una tola far furor;
Dar scaco mato co' la so bontà
A tute le piatanze el **Bacalà**.

16

El *Cogo Piemontese,* che per mi
Xe libro degno de venerazion;
Libro che studio sempre, note e dì,
Per quel amor che porto a un bon bocon,
Dise che se lo magno *in sublissi,*
O pur *a copietine col limon,*
Gusto una cossa che l'egual no ga,
E che manda a le stele el **Bacalà**.

17

Lesso, in umido, rosto, e se se vol
In quatro modi co' la salsa; e po
Frito in tre altri; *in pezzi*, *a mustachiol*,
In turbante, *in adobo*, *co' l'inchiò*,
In carta, *in tripa*, *revoltà*... se pol
Far in soma una lista, chè no so
Se ghe sia chi pretenda aver magnà
In tute le maniere el **Bacalà**.

Digitized by Google

18

Spifarà sto somario, no credè
Che per inerzia vogia sorpassar
Un altro modo raro che ghe xe
La vivanda imortal de preparar;
Perchè sora sto modo anzi, sapiè.
Gò fissà giusto adesso de parlar,
Dovendo aver l'elogio merità
La torta che se fa de **Bacalà**.

19

In sto momento tremaria un tantin
Dal timor de falar e scomparir;
Ma mi, per imparar tuto a pontin
E poderve la dose riferir,
So andà a meterme in man d'un capucin;
No se trova nissun che sapia dir
Mêgio de lori come lavorà
E coto in torta vada el **Bacalà.**

20

Dopo averlo pestà quanto convien
E lassà a mogie per un zorno e più,
El se mete in pignata, e là el se tien
Fin a ch'el bogio xe per vegnir su;
Sta picola scotada, capì ben,
Ga de farvelo bianco la virtù:
Co' lo gavè cavà fora e scolà,
Netè da tuti i spini el **Bacalà**.

Digitized by Google

9119

21

Contemporaneamente vu dovè
La so pasta sfogiada parechiar;
Su questa no me fermo; za savè
E ben manipolarla e ben slargar:
Co' la gavè tirada l'adatè
A quela cassariola che ve par:
Eco el logo a ricever destinà
Co' tuti i so ingredienti el **Bacalà**.

22

De le droghe che spanda bon odor,
Dei cedrini, de l'ùa, qualche pignol,
Sardele, ma intendemose, in saor,
Gambari, dei fongheti, e, se se pol
Un poche de tartufole anca tor,
Questa xe quela roba che ghe vol
Proprio, come quel frate m'à insegnà,
E che va unita al vostro **Bacalà**.

23

Missiae ste bone cosse in t'un antian,
La cassariola avicinè al tagèr;
De bacalà metè zoso una man,
E po subito un' altra de conzier
Co' del botiro in tôco de Milan,
O, se credè che basta, de Primier,
Alternando finchè gavè impiegà
El conzier tuto e tuto el **Bacalà**.

Digitized by Google

24

Qua ve resta la pasta da serar;
Dunque pusèghe sora quel bocon,
A posta fato in forma circolar,
Che gavè tegnu in drio per sta rason;
De l'ogio dopo ghe dovè zontar —
Ch'el sia, ve racomando, del più bon —
Disè: m'aveu capio? me sôi spiegà?
Eco ridoto in torta el **Bacalà**.

25

El stampo coverzi; no ve incantè;
Alegramente chè xe fato el più;
Andè al fogher; tolè carbon; supiè,
O col folo, o col fia che gavè vu;
Metè la cassariola sul trepiè;
In bota fogo soto e fogo su;
Da qua un'oreta lu xe cusinà;
Sentirè cossa xe sto **Bacalà**.

26

L'è coto!... che fragranza!... cospetin!...
Via rebaltelo... andemolo a magnar;
Tagiè... in boca... co bon!... zo del corbin!
Un fià più adasio! no ve ste a ingozzar!...
Ah! ma bravo quel padre capucin!
Mo minchioni! parlè.... cossa ve par?
Ve piaselo? .... disè la verità:
Xelo gnanca un bon pesse el **Bacalà**?!

Digitized by Google

520

27

Ma qua el cogo franzese no la tien:
Per meter al de soto l'italian
Co' la famosa so *Branlada* el vien,
Che stuzzega anca vista da lontan;
Che rosada squisita! credo ben!
A l'altre tute la ghe tol la man!
De cossa xela fata? No se sa?
De coss'altro voleu? de **Bacalà**!

28

Pur sto piato, per quelo che so mi,
El se fa che xe tanto anca da nu:
E, se un pocheto ghe pensè, capi
De poder sostentar che, poco su
Poco zo, per no dir proprio cussì,
Lo savè far co' ve metè anca vu.
A Venezia no manca abilità
De ridur in rosada el **Bacalà**.

29

Per sentirghe po el gusto natural
Fèlo lesso nel modo più comun
Co' del bon ogio su, pevare e sal.
Portà in tola cussì, no gh'è nissun
Che al dì d'ancuo no fassa capital,
Tanto più se 'l xe sta molto a desun,
Anca se 'l fusse infermo e sdentegà,
De quatro pironae de **Bacalà**.

Digitized by Google

30

Quei fagoti, tacai là in t' un canton
In botega de qualche formager,
Ve par striche de legno o de carton . . .
Mo comprèghene se volè saver
Del nostro pesse cossa sia el più bon,
Co' no mostrè avarizia nel conzier;
Pele xe quei fagoti tacai là,
E cordele chiamae de **Bacalà.**

31

Feme po sto piacer: considerè:
In campagna, in cità, su i monti, al pian,
Come l'aria, per tuto lu ghe xe;
Tanto el se cata ancùo quanto diman;
Vu lo tegni in che logo che volè;
Ghe podè sempre meter su le man;
Pestè un branzin, l'è andà; ma lu, pestà,
El mègio el fa sentir del **Bacalà**.

32

Son d'acordo co' vu che nol xe un fior
Che se deva aver vogia de nasar;
Ma d'altra parte mi no so che odor
So celenza sturion possa vantar,
Se ancora no ghe cala el vechio umor
De voler tuti i pessi scavalcar.
Forse, perchè su certe tole el va,
Se crèdelo da più del **Bacalà?**

Digitized by Google

822

33

Grili! pretese fora de rason
E dichiararlo xe nostro dover —
De manzo, de vedêlo, de capon
Chi à savesto la parte sostener,
Più forte assae de quela de sturion,
Qua per dei mesi, dando gran piacer,
Co' gran disinvoltura e dignità (*)?
La memoria xe fresca: el **Bacalà.**

(*) **Se alude al bloco de Venezia nel 1849.**

Digitized by Google

SONETO CO' LA COA.

Ah Musa mia! mia Musa! indovinè,
Corpo de baco! cossa m'à toccà
Ne l'afar de le otave che m'avè
In avril sugerio sul bacalà?!

Mi le go scrite, come ben savè,
Da una terza persona interessà,
Per compiàser un certo Bosa, che
De farghene un regalo s'à pensà

A un so corispondente de Trieste,
Che ogni tanto ghe dona de quel pesse,
Mandandoghele prima de ste Feste (*),

Per farse creder splendido e per boria,
Drento in t'una soasa che podesse
Eternar del so nome la memoria —
Ma questa, de la storia

Digitized by Google

824.

No la xe che una parte; aspetè un poco,
Chè qua capita el resto, el più bel tôco:
L'ò fata mi da aloco,

Perchè, volendo contentar diversi
Che ga trovà spontanei quei mii versi
E da non andar persi,

Nel farli co' la stampa publicar,
Dovendo un frontespizio architetar,
L'ò architetà che i par

Per un mio mecenate espressamente
Fati, quando el sior Bosa veramente
No à tirà fora gnente —

Peraltro de sta cossa no me lagno;
No li ò scriti co' vista de guadagno;
E lu tende al sparagno

D'altra parte, quantunque milionario,
E nol tòlera mai nel proprio erario
El minimo divario —

Digitized by Google

Ma quelo che me pol (parlo co' vu
Perchè la cossa resta fra de nu),
Quando ghe penso su,

Xe che lu, per la copia destinada
A figurar nel quadro, e che xe stada
Per Merlo una secada;

Per do de l'edizion che, tuta quanta,
Xe d'esemplari numerai cinquanta
E d'esser prima vanta,

Za fate anca ligar in cartoncin:
Per altre sie de la seconda, in fin,
Tirae tutte a pontin,

Da lu per regalarle domandae
E da mi sul momento consegnae
Bele e condizionae,

Credendo farla da cortesanon,
L'à averto el scrigno e'l m'à mandà un... croson!!
Dixè? no go rason

Digitized by Google

426

Se mostrando lu, fora, tanta caca
E volendo po aver qua, co' la fiaca,
Anca le copie a maca.

Otener mi da vu vogio a ogni pato,
Per un proponimento che go fato,
Quel che cerco e no cato:

Una parola che finissa in *udro*
Per poderla spontar de dirghe ludro?

(*) Pentecoste.

Digitized by Google

SPECCHIO.

Digitized by Google

Luigi Plet, professore di canto, e addetto sino dal 1830 al servigio della Cappella musicale di questa I. R. P. Basilica di S. Marco, sul finire del 1852, per eccitamento dell'attuale valentissimo maestro primario della Cappella stessa signor Antonio Buzzolla, scriveva e pubblicava una Memoria *Sopra la vocale lettura della musica e sopra l'arte del canto,* lavoro ch'egli credette di dover dedicare a chi glielo avea suggerito.

Avendo il Plet addestrato parecchi giovani dell'uno e dell'altro sesso nella pratica dell'antica teoria inoppugnabile ch'ei spiegò nella detta Memoria, e credendo cosa utile all'arte il propagare vie più la perizia in un sistema voluto dalla natura e solo il quale meritar possa il nome di metodo, essendo il solo che insegni un

Digitized by Google

420

solfeggiar ragionato e generale, nel N. 20 della Gazzetta Uffiziale di Venezia 25 gennaro 1854, egli si esibì istitutore a quanti avessero bramato di battere la via più *sicura* e più *breve* per diventar leggitori di musica colla voce.

In quel Numero potè anche produrre la seguente attestazione:

« La ragione ed il fatto parlano a favore dell' an-
» tico sistema di solfeggiare spiegato nella Memoria del
» Plet; e pei saggi ch' ei diede della sua attitudine ad
» istituire con esso nella vocale lettura della musica
» sollecitamente, noi diamo lode ed appoggio all' assun-
» to di lui.

» G. Pacini — Antonio Buzzolla
» R. Ermagora Fabio — Pietro Tonassi
» Cammerra Antonio — Francesco Tessarin.

Ma, indi a poco, al Plet nacque in mente un' altra idea: quella di fondare la prima pietra d' un Istituto musicale, che Venezia non ha, confidando nell' aiuto dei suoi più nobili e ricchi concittadini, aiuto invocato con analoga circolare, a pro' di giovani dell' uno e dell'altro

Digitized by Google

sesso forniti dei doni richiesti, ma in condizione economica che non permetta loro di compensar l' opera d' un istitutore, offrendo ad essi una scuola di canto *gratuita.*

Il Giornale di Scienze, Lettere, Arti ecc. *I Fiori* nel N. 2, 11 gennaro 1855, sopra questo assunto del Plet diceva spontaneamente :

Fra le tante utili istituzioni che mancano ancora a Venezia, e che sarebbe pur necessario ricevessero l'impulso dei generosi e ricchi suoi cittadini, è senza alcun dubbio una delle principali l'istituzione di una scuola musicale che prepari alle scene ed alle accademie cantanti abili, bene e sodamente fondati nell'arte. Senza contare Milano col suo famoso Conservatorio, da cui abilissimi artisti si videro inviati alle scene, così nel canto come nella danza distinti, città anche delle minori del lombardo-veneto possono vantarsi di simili scuole o pubblicamente o privatamente istituite, e che in maggiori o minori proporzioni rendono pur sempre alla società distinti ed apprezzati servigi. Venezia sola, che pur contiene tutti gli elementi, tutti i materiali più splendidi quanto e forse più di tante altre città d'Italia, colla sua passione innata per la musica, coi suoi cittadini socievoli, affabili, gentili più assai che in altri paesi, coi suoi ricchi, che, sebbene decaduta, conservano pur sempre lo splendore e gli abbaglianti avanzi della ricchezza passata, coi suoi cuori generosi ed umani che si aprono così volentieri all' amore, alla

Digitized by Google

932

compassione, al soccorso, Venezia sola manca, come di tante altre cose, anche d'un istituto musicale, ne manca perchè non n'ebbe forse l'impulso, perchè le mancò l'eccitamento, perchè è sempre dominata da quell'apatia fatale, di cui la sua atmosfera carezzevole e voluttuosa la circonda. Abbiamo veduto in mille occasioni quanto Venezia sappia fare più di altre città, quando è scossa e si dà alla vita ed al movimento; fatalmente in molte circostanze questo impulso manca o fallisce.

Eppure avemmo un coraggioso concittadino, che si è assunto l'incarico di dare questa mossa. Il sig. Luigi Plet, dietro eccitamento del chiarissimo sig. maestro Buzzolla, l'anno scorso apriva una soscrizione per azioni di aust. L. 3 : — al mese onde istituire questa privata scuola di canto in cui egli stesso, che per attestazione dell'accennato maestro presentava tutta l'attitudine desiderabile, si assumeva di educare al canto giovani i cui mezzi di fortuna non permettessero di procurar loro un'educazione costosa e che pur facessero presentire felici disposizioni pel canto.

Quantunque aperta fin dal giugno scorso la scuola, dove otto giovani ricevono l'educazione musicale che loro procurano gratuitamente la pazienza e le cure del sig. Plet; quantunque dato ancora qualche eccitamento in passato dall'appendice della Gazzetta di Venezia, dobbiamo dirlo con rammarico, il sig. Plet ha coperto finora solo la metà delle 60 azioni che domandava (1), ed ancora di questo elenco che abbiamo sott'occhio,

(1) In realtà le azioni coperte non furono che 27 (mensili A. L. 81 : —).
Nota del Plet.

Digitized by Google

meno quattro azioni impegnate dalla società del nostro grande teatro, meno qualche nome splendido, quasi tutti gli altri son nomi di giovani che generosamente detrassero dal loro sempre ristretto peculio la piccola quota mensuale onde soccorrere ad una patria istituzione che meriterebbe d'essere sostenuta fervidamente dai ricchi, che forse più di qualunque altro ne andrebbero a risentire i vantaggi; mentre i nomi dei più di questi stessi ricchi non figurano menomamente nell'elenco dei soscrittori.

Siccome il ricavo di queste azioni sottoscritte basta appena a supplire le spese (1), ed il sig. Plet non si sente in vena di lavorare esclusivamente per l'amore della gloria, così egli ha aperto una nuova soscrizione per aust. L. 1:50 mensili fino a tutto marzo (2), e siccome non dubitiamo che al progresso di questa istituzione abbia nociuto assai la mancanza di pubblicità, ci siamo sobbarcati volentieri all'incarico di farne qualche parola, adempiendo l'uffizio di giornalista coscienzioso, che ha dovere di render note al pubblico tutte le buone istituzioni, le quali possono tornar a decoro del suo paese ed eccitare i suoi concittadini ad incoraggiarle.

(1) Affitto d'un locale, nolo d'un piano-forte, musica, lumi, stampe, compenso ad un esattore delle quote.

(2) Tanto fu scarso il numero di que' che aderirono che il Plet ne ritrasse poco più di quanto gli costò la stampa dell'analoga circolare.

Note del Plet.

Digitized by Google

134

Il Plet, pochi mesi dopo l'apertura della sua scuota, che principiò in giugno 1854, volle darne un pubblico saggio.

La Gazzetta Uffiziale di Venezia, nell' appendice del N. 101, 3 maggio 1855, parlando del trattenimento musicale datosi alla Società Apollinea la sera 27 aprile 1855, dopo alquante linee in elogio personale del Plet, che questi si astiene dal riportare, diceva:

Ora egli (il Plet) imaginò d'aprire per associazione di mensili sovvenitori una scuola gratuita di canto. I sovvenitori mancarono, o in troppo scarso numero accorsero, perchè le utili e nobili imprese non sono quelle che meglio si favoriscano; ma non è mancata la scuola, e il gentile e disinteressato maestro presentò appunto venerdì sera (27 aprile) alla Società Apollinea tre de' suoi alunni: i sig. *Caterina Fantinelli, Elisa Bellìo* e *Giacomo Colonna*. Meno la *Bellìo*, che s'era un po'addestrata nel piano-forte, gli altri due non conoscevano, dieci mesi fa, nota di musica; pure, in sì piccolo spazio di tempo, il bravo istitutore seppe sì bene avviarli, ch'ei non pure furono in grado di prodursi dinanzi a quella eletta società, ma ne ottennero tutti i suffragii.

Otto furono i pezzi cantati, scelti con molto buon gusto dalle opere più in grido, e fra questi noteremo, come quelli che più furono graditi, il duetto della *Traviata* tra la *Bellìo* ed il *Colonna*, e quello de' *Capuleti e Montecchi* tra quel-

Digitized by Google

la e la *Fantinelli*. Le due giovani e novelline cantanti perfettamente nella stretta s'unirono: tutte e due hanno un bel metallo di voce, e la *Fantinelli* ha forse più robustezza e più brio, l'altra maggiore sicurezza ed eguaglianza di suoni: tutte e due eguale musical sentimento, per quanto la ristrettezza dell'esercizio, e più ancora la giusta trepidazione di una prima comparsa, permettevano loro di manifestarlo. La paura scema il potere. E questa nocque dapprima anche al Colonna giovanetto d'appena 15 anni, e che pure possiede la più maschia e formata voce di tenore baritonale, con un' agilità che non avremmo nè men sospettato in sì novizio cantore. Ei cantò l'aria dell' *Otello* in modo, che ne dovette replicare la stretta, così piena, forte, estesa, intonata spiegò la voce, così nitida ed agile fu la modulazione. E dire che quell'aria, alla Fenice, e da una cima di tenore, non si voleva quasi ascoltare! Viva il *Rossini*, e viva il *Plet* che sa con le sue lezioni e in sì piccol'ora produrre meraviglie siffatte! Se v' ha istituzione, che meriti il pubblico favore, ella è certo questa del *Plet* che dà sì nobili frutti, e ben sarebbe peccato ch' ella, per difetto di conveniente patrocinio, avesse a fallire; poichè il *Plet* è bensì un uomo generoso, il quale, più che al proprio interesse, mira al decoro e all'utile dell'arte patria: ma non è detto ch'ei debba farne solo eternamente le spese, e gettarsi come Curzio, per la patria, nella voragine.

Il Giornale di Scienze, Lettere, Arti ecc. *I Fiori* nel N. 18, 3 maggio 1855, sul trattenimento stesso

Digitized by Google

876

pubblicava un lungo articolo, del quale, per brevità, qui si danno soltanto i punti principali che seguono:

Il sig. *Plet*, sia per giustificare, come ad uomo di delicata onestà si conviene, il profitto degli allievi che imprese ad educare, dinanzi a que' *pochi* generosi che contribuirono a sostenerlo in mezzo alle difficoltà ed agli scogli moltissimi; sia per dare un'ultima spinta a que'molti che non s'erano associati pur anco ad una impresa che onora la nostra città, come avea promesso fin dal suo primo programma, volle dare un trattenimento nel quale il pubblico fosse giudice del quanto egli abbia ottenuto fin qui. — E le sale della nostra Società Apollinea s' apersero al geniale convegno, e buon per lui, perchè quella nobile società rappresentando il fiore della cittadinanza nostra, a migliori e più abili conoscitori non potea certo esser affidato il giudizio. — La ragunanza non era delle più folte, perchè la stagione e il ritrovarsi di molti in villa non poteano promettere un numeroso concorso; ma ciò nulla meno la gran sala era quasi per intero occupata e scelte le persone. E n' ebbe compenso, perchè l'esito superò l'aspettativa.

Infatti, se si pensa che in soli otto o nove mesi il sig. *Plet* ha saputo condurre i suoi allievi ad un grado sì bene avanzato, ci conviene andarne senza dubbio meravigliati . . . . .

. . . .

La signora *Caterina Fantinelli* possiede una bella e simpatica voce, agile, duttilissima, fresca. L' espressione del canto

Digitized by Google

e l'accentuare con garbo e convenienza fanno indovinare in essa del pari intelligenza ed ottima disposizione a riescire eccellente nell' arte . . . .

. . . .

La signora *Elisa Bellio* possiede una voce di mezzo soprano di non gran forza, ma simpatica e pura; accentua con grazia . . . .

. . . .

Il signor *Giacomo Colonna* in fine è un giovinetto di 15 anni circa. Quest'adolescenza basterebbe a guadagnargli le simpatie e l'indulgenza del pubblico; ma il signor *Colonna* non ne ha punto bisogno, e i suoi progressi sono assai rapidi in tempo si breve . . . .

. . . .

Il suo cantare espressivo nei passi di sentimento, agile e preciso in quelli più complicati, si presterebbe moltissimo a colorire degnamente la musica del Rossini, quella musica che, a ben interpretarla, si richiedono istituzioni solide ed una conoscenza estesa e familiare delle regole del canto italiano. Egli ci ha fatto gustar pienamente l'aria dell' *Otello* della cui cabaletta fu domandata ed ottenuta la replica; ed inducea meraviglia il sentire che un giovinetto, dopo uno studio di soli otto mesi, interpretasse quelle sovrane melodie, le quali sì indegnamente furono bistrattate qualche anno fa da qualche cantante di fama europea sulle impalcature del nostro grande teatro .

. . . .

In somma il frutto, benchè fuori di stagione, non fu per questo meno saporito; e peggio per quelli ai quali non toccò di

Digitized by Google

१७४

gustarlo; ed il signor *Plet* a buon dritto potrebbe andar superbo del giudizio del pubblico che ne lo festeggiò più volte, ed animarsi dell'approvazione e dell'eccitamento di tutti i ben pensanti, i quali non devono che far eco ai suoi nobili sentimenti e pregarlo di perseverare, di non ristarsi in sul più bello della patriottica intrapresa; riflettendo che, quasi sempre, le difficoltà si accumulano in sui primordii d'ogni utile innovamento; che, strada facendo, la soma si drizza e le avversità spariscono . . .

. . . .

Ma vicino al signor *Plet* havvi un'altra persona ch'è in credito per più titoli d'una parola di lode. Il signor *Buzzolla* che animò per primo coll'approvazione e cogli eccitamenti il pensiero del signor *Plet*, e che quindi ha una parte del merito coll'averlo sorretto della sua incontrastabile autorità musicale. .

. . . .

Stando per compiersi col maggio 1855 il primo anno scolastico, e sciolti perciò dall' obbligo assunto quelli che gentilmente aveano coperto le 27 azioni, il Plet indirizzò loro, e di bel nuovo ai più spettabili e facoltosi della città un' altra preghiera per l' anno secondo.

Ma delle 27 azioni dell'anno primo ei non ne vide confermate che 7! Da nuovi soscrittori ne ottenne 22; cioè 15 nella misura d' austr. L. 3 : — e 7 in quella d' austr. L. 1 : 50 mensili. Dunque un totale di men-

Digitized by Google

sili L. 76 : 50; un totale minore di quello dell' anno andato!

La Presidenza del Casino Apollineo invitò il Plet a riprodurre i suoi allievi la sera 25 decembre dell' anno stesso.

Il Pensiero, continuazione del Giornale *I Fiori,* nel N. 1, 3 gennaio 1856, sopra il trattenimento datosi alla Società Apollinea in tal sera diceva:

La sera del 25 scorso decembre s' aprivano le sale della nostra Società al solito trattenimento del giorno di Natale . .

. . . .

Se non che, nella circolare d'invito ai socii, dicevasi, quasi per incidenza! che la serata sarebbe rallegrata da alcuni pezzi di musica cantati dagli scolari del sig. Plet.

I Fiori han già detto di questa istituzione che dobbiamo, quasi per intiero, alle cure del benemerito maestro; diciamo quasi per intiero, perchè è ben poco calcolabile il soccorso ch' egli trae dai pochi soscrittori alla sua impresa , essendogli pur troppo (ciò che torna vergognoso il ricordare) riescita vana ogni pratica presso le persone più ricche della città per avere un aumento di soscrittori. I limiti che ci siamo imposti in questo primo numero non ci permettono di entrare in particolari sull'esecuzione che tornò superiore a quello che può aspettarsi da giovani i quali calcano da poco lo spinoso sentiero . .

. . . .

Digitized by Google

440

Nel maggio 1856, compiendosi alla fine di esso l'anno scolastico secondo, il Plet fe' circolare un altro appello, nel quale i due maestri signor Antonio Buzzolla e signor Pietro Tonassi espressero:

« La scuola del Plet merita d'esser sostenuta va-
» lidamente.

Il Plet vorrebbe poter non dire qual ne sia stato il frutto. Delle azioni primitive ei non ne riportò rinnovate che 4! (due delle quali furono già sempre coperte dal Cav. Giacomo Treves). Di quelle ottenute nell'anno secondo riportò soltanto la conferma di 3 da L. 3:— e d'altre 3 da L. 1:50 mensili. Cioè in tutto mensili austr. L. 25:50!

Ora egli domanda: Avrei dovuto io far girare una nuova eccitatoria sul compiersi dell'anno terzo?

Ma il Plet non vuol abbandonare, almeno, i suoi allievi migliori; e, coll'animo anzi di resistere alla sorte, avversa quasi sempre alle più nobili ed utili imprese, nei N. 37, 49 e 60 del corr. 1857 della Gazzetta Uffiziale di Venezia, pubblicò il seguente:

Digitized by Google

AVVISO.

L' assunto mio, diretto a non lasciar perire doni naturali pel canto apprezzabili, certo è di decoro e di vantaggio per questa mia patria, la quale non offre alcun musicale Istituto.

La mia scuola è protetta dall' appoggio morale e dal voto favorevole dei maestri e dei professori veneziani più coscienziosi e valenti, cominciando dal chiarissimo maestro primario della Cappella di questa I. R. P. Basilica di S. Marco, sig. Antonio Buzzolla.

In un brevissimo periodo di tempo essa die'saggi che appagarono il mio ragionevole amor proprio; e vanta principalmente un giovanetto tenore (1), il quale giunse a primeggiare nei musicali concerti delle famiglie veneziane più distinte e a guadagnarsi la stima dei maestri e dei professori anche nelle più solenni sacre funzioni; giovinetto che non entra peranco nella via del teatro solo perchè l'età sua di diecisett'anni non compiti è immatura troppo per cimentarne senza fisico danno le non lievi fatiche.

Nondimeno, s'io non fossi d'un carattere molto fermo ne' miei propositi e risoluto di lottare con qualunque difficoltà, ed anche cogli spiriti maligni, nonchè chiuder oggi questa mia

(1) Quel Giacomo Colonna del quale, come si lesse, parlarono la *Gazzetta Uffiziale di Venezia* nel N. 101 del 1855, e il Giornale *I Fiori* nel N. 18 dell'anno stesso.

Digitized by Google

842

scuola, ch'io sperava veder sorretta validamente, l'avrei già chiusa indi a poco dopo aperta, tanto fu grande la mia delusione.

Ma, ben lontano dal perdere quel coraggio che non si volle infondermi, ringraziando come devo i pochissimi (1) che sino al presente da parte loro sostennero l'impresa mia, ora io getto altri fondamenti sui quali ricostruirò con animo più franco il mio morale edifizio. Oggi io mi rivolgo ai mecenati delle lettere e delle scienze; e non solamente ai Veneziani, ma a quanti ne sono, dovunque si trovino, contando eziandio sul favore degli uomini più chiari e fortunati in ognuna delle belle arti sorelle.

A profitto della mia scuola io mi accingo a pubblicare ogni anno, cominciando dal venturo 1858, una Strenna, la quale conterrà produzioni inedite, letterarie e scientifiche, in verso ed in prosa, d'ingegni italiani rinomatissimi. Chi più si offre a giovare questo nuovo mio piano con tutt'i suoi più alti ed estesi rapporti è un nobile signore, non di Venezia, che da lunghi anni mi dona la più sentita amicizia.

Ma frattanto, a puntellarla nel corrente 1857, risolvo di porre in luce una raccolta dei miei poetici scritti meno insuffi-

(1) Contribuenti sino dall'apertura della scuola, apertura seguita nel giugno 1854, che si nominano secondo il giorno della loro soscrizione:

Nob. sig. co. Giovanni del fu Alvise Querini-Stampalia — nob. sig cav. Giacomo Treves de Bonfili — sig. Riccardo de Ferrari avv.

Contribuenti da 1.° giugno 1855, che si nominano colla stessa regola:

Sig. Alvise Manfren — sig. Luigi Alvisi avv. — nob. sig. co. Pietro di Serego Allighieri — sig. Marco Dabalà — sig. Giovanni Mantovani — sig. Clemente Aumiller.

Digitized by Google

cienti , che furono già compatiti ; partito ch' era mio divisamento di prender più tardi a mio individuale profitto, affinch' essa potesse abbracciare un maggior numero di mie rime e prose inedite, le quali chiedono ancora molto lavoro di lima.

Ho gran fiducia che questa raccolta sia per esser ricevuta con buon viso, non pel merito dei componimenti che recherà, ma pel fine al quale io miro nell'offerirla. Siccome oggi io m'appello al patrocinio anche dei non Veneziani, così dichiaro d'esser disposto ad istituire gratuitamente nell' arte del canto giovani dell'uno e dell'altro sesso, anche non di Venezia, purchè sieno forniti di doni veramente idonei.

Nella mia scuola gli allievi quind' innanzi riceveranno anche lezioni d'armonia da altro maestro.

Non sarà mai ch'io leghi i miei scolari con alcun vincolo di mio futuro compenso ; ma, tosto appresa l'arte compiutamente, essi potranno giovarsene con libertà, non aspirando io che al premio della loro riuscita felice e all'altro della loro amicizia.

Io mi chiamo obbligato a retribuire con una pubblica menzione individuale quanti, accogliendo la mia Raccolta e di anno in anno la Strenna, gioveranno l'assunto mio.

Ecco resa ragione della comparsa di questo libro da raccomandarsi, non pei versi che reca, ma per lo scopo a cui mira l' autore.

Digitized by Google

V44

Volendo poi ora il Plet meglio regolar la sua scuola, fa sapere che quind' innanzi con maggior rigore il suo insegnamento è offerto solo ai dotati dalla natura di tutt' i doni necessarii a ben riuscire (le arti belle sdegnano d'esser trattate da coloro ch'essa non predispose opportunamente); solo a que' che realmente non possono compensar l'opera d'un maestro; solo a quelli che aspirano ad apprender l' arte per bisogno di stabilire sovr' essa il loro avvenire. Fa sapere inoltre ch' ei non vorrà occuparsi di coloro i quali alle condizioni suesposte non accoppieranno una volontà manifesta di studiare, un' indole buona ed un contegno morale e sociale irreprensibile. Gli allievi di lui da quest' oggi dovranno tenersi a quel ragionevole disciplinare che, in forza della fatta esperienza, ei formulò, ed al quale ogni novizio prestar dovrà la propria adesione in iscritto il giorno in cui sarà per essere ammesso. I maschi riceveranno lezione in ore diverse da quelle destinate alle femmine.

Il Plet conferma che i suoi scolari riceveranno *gratis* anche lezioni d' armonia; e promette che, se sarà giovato bastantemente dal frutto di quanto ha in animo di pubblicare, essi avranno per giunta scuola *gratuita* di mimica, di scherma e di lingua francese, da istitutori scelti tra i più riputati meritamente.

Digitized by Google

La Strenna del venturo 1858 recherà il nome di quanti, avendo fatto acquisto della presente Raccolta, con animo gentile si saranno associati a sostenere la scuola di canto del Plet.

99944263

Digitized by Google